

Il bollo C.P. di Firenze

Roberto Quondamatteo – A.i.s.p. – A.s.p.o.t.

Tra i tanti bolli che aveva in dotazione l'ufficio postale di Firenze, mi hanno sempre incuriosito quelli in cartella C.P. e C.S.. Firenze era l'unico ufficio ad utilizzare il C.P., mentre il C.S. era utilizzato sia a Firenze sia a Livorno. Esistevano solo tre tipologie dei detti bolli: tutti e tre sono stati classificati nel Catalogo ASPOT e sono tutti facilmente distinguibili (*si noti la mancanza del punto dopo la "S" nel timbro di Livorno*).



Fig. 1 – “C.P.” di Firenze n. 97
con date d'uso dal 1844 al 1850 –
ASPOT, 2010.



Fig. 2 – “C.S.” di Firenze n. 98
con date d'uso dal 1840 al 1850 –
ASPOT, 2010.



Fig. 3 – “C.S” di Livorno n. 84 – con date
d'uso dal 1839 al 1851 (anche in rosso) –
ASPOT, 2010.

In queste pagine intendo occuparmi solo del C.P. di Firenze, anche se gran parte delle considerazioni che farò sul C.P. si intendono riferite, *mutatis mutandis*, anche ai due bolli C.S. Infatti, tutti e tre erano utilizzati per il medesimo scopo, ovvero servivano ad indicare un debito dell'Amministrazione toscana nei confronti dello Stato Pontificio (C.P.) o del Regno di Sardegna (C.S.).

Tradizionalmente, il bollo C.P. è sempre stato spiegato come “Corrispondenza Pontificia”. L'Amministrazione toscana avrebbe usato il timbro in questione esclusivamente per “certificare” la provenienza della corrispondenza dallo Stato Pontificio. Recentemente, confrontandomi con alcuni amici appassionati di Storia Postale, è sorto il dubbio che, invece, C.P. significhi “Credito Pontificio”. Il bollo, in sostanza, sarebbe correlato al debito dell'Amministrazione toscana nei confronti dello Stato Pontificio, debito che nasceva, ad esempio, nei casi di rispedizione delle lettere. L'Amministrazione pontificia, prima di rispeditare la corrispondenza nel Granducato, segnava sul fronte della lettera il proprio credito espresso in bajocchi. È molto probabile che il corretto significato del bollo sia, dunque, quello di “Credito Pontificio” e che il suo utilizzo avesse essenzialmente carattere contabile: la somma segnata in baj. sulla lettera è un credito che lo Stato Romano aveva nei confronti del Granducato di Toscana, credito da contabilizzarsi nei rispettivi conteggi trimestrali. Con queste pagine cercherò (per quanto possibile) di dimostrare il reale significato del bollo/bolli in questione, analizzando la documentazione che sono riuscito a reperire.

Riguardo ai debiti/crediti tra il Granducato di Toscana e lo Stato Pontificio giova subito ricordare l'art. 26 della Convenzione postale Tosco–Pontificia del 12 agosto 1841.

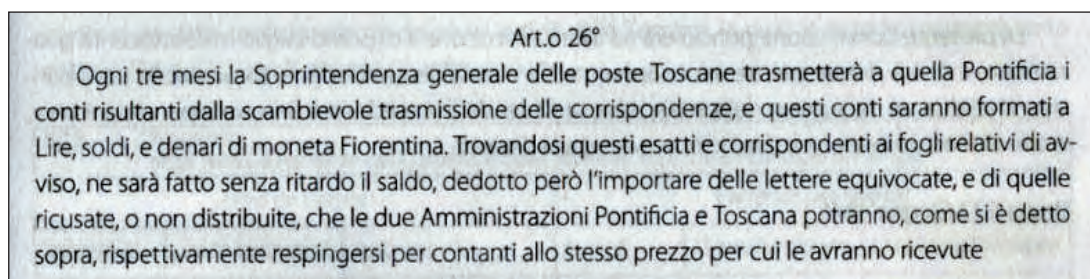


Fig. 4 – Art. 26 della Convenzione Postale Tosco–Pontificia del 1841 – Alfani, 2007.

In base a tale disposizione, dunque, ogni tre mesi si procedeva al conguaglio tra le due Amministrazioni con vicendevoli bonifici. Ho voluto ricordare la disposizione a conferma del fatto che il dare/avere tra i due Stati era prassi comune, prevista e puntualmente normata.

Gli eventuali crediti dello Stato Pontificio nei confronti dell'Amministrazione toscana venivano registrati nelle “cavalcate” (i bollettini di accompagnamento dove venivano elencate le lettere assicurate, quelle in porto assegnato, quelle franche a destino, ecc...) e contabilizzati, giornalmente, nelle varie Direzioni Postali pontificie.

Generalmente, i debiti del Granducato di Toscana nei confronti dello Stato Pontificio erano determinati da rispeditizioni della corrispondenza: le lettere erano indirizzate a destinatari risiedenti nello Stato Romano, che per vari motivi (es. assenza o trasferimento temporaneo) si trovavano nel Granducato di Toscana. La Convenzione del 1841 aveva previsto anche queste eventualità disciplinando, in un apposito articolo (Art. 18), le modalità a cui si dovevano attenere le due Amministrazioni. Preciso che un analogo articolo era già stato inserito nella precedente Convenzione del 1823 (Art. Decimosesto).

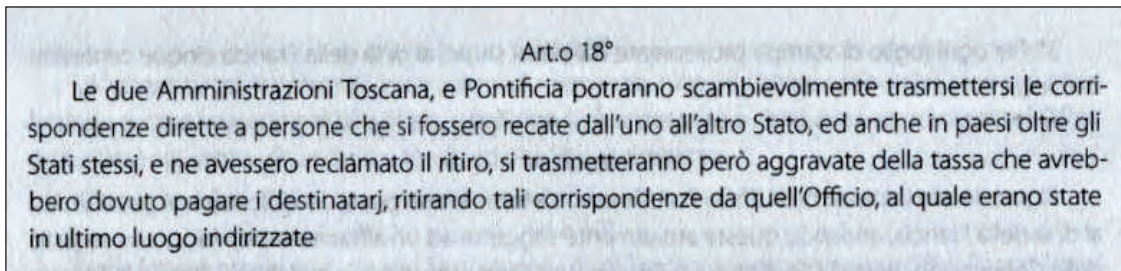


Fig. 5 – Art. 18 della Convenzione Postale Tosco-Pontificia del 1841 – Alfani, 2007.

Nel caso in cui non era possibile consegnare la corrispondenza al destinatario, l'Amministrazione pontificia si faceva carico di “trasmetterla” allo Stato toscano. Questo trattamento delle lettere comportava un aggravio dei costi, che venivano addebitati al destinatario. Nella pratica, a destino, la lettera aveva una triplice e cumulativa tassazione: il costo del primo invio nello Stato Pontificio, una maggiorazione per il servizio di rispeditizione ed, infine, la tassa per il percorso interno toscano. Naturalmente, la tassa cumulativa dei tre importi era riscossa dall'Amministrazione toscana e –come abbiamo visto– contabilizzata ogni trimestre.

Le rispeditizioni potevano essere di varie tipologie. Nei paragrafi successivi cercherò di classificarle mostrando alcune lettere.

Rispeditizioni: Pontificio > Pontificio > Toscana

La prima tipologia di rispeditizione è quella che riguarda esclusivamente i due Stati attori: Pontificio e Toscana. Le lettere, nel loro primo tragitto, erano indirizzate all'interno dello Stato della Chiesa. Il destinatario, però, si trovava in Toscana e l'Amministrazione pontificia (in base all'art. 18 della Convenzione del 1841) si faceva carico, dietro compenso, di trasmetterle alla nuova destinazione. I costi del primo tratto interno, più la maggiorazione, venivano annotati al recto della lettera e costituivano il credito pontificio.

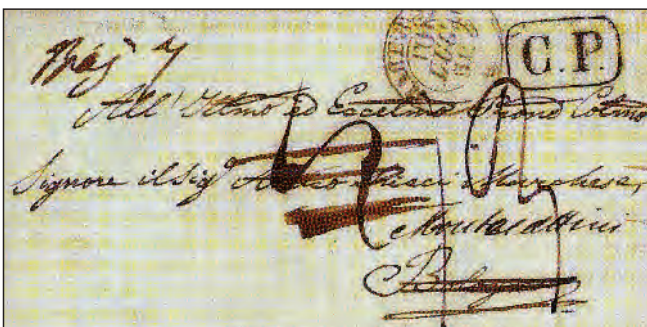


Fig. 6 – 10.07.1851 – da Macerata a Bologna, lettera di singolo porto assegnato (fino a 6 denari = circa 7,1 grammi) in tariffa Tosti per l'interno (II distanza > III distanza). A Bologna viene correttamente tassata 4 bajocchi (la cifra 4 al centro) per il tratto interno allo Stato Pontificio. Viene rispedita a Montecatini e l'ufficio postale di Bologna cancella il 4 con tratti di penna e, dopo aver aggiunto 3 bajocchi per “spese di rispeditizione”, segna il credito pontificio in alto a sinistra: “Baj 7”. In transito a Firenze riceve il bollo C.P. a certificare il credito pontificio e a destinazione viene segnata la tassa cumulativa di 13 crazie – Cursors, 2013.

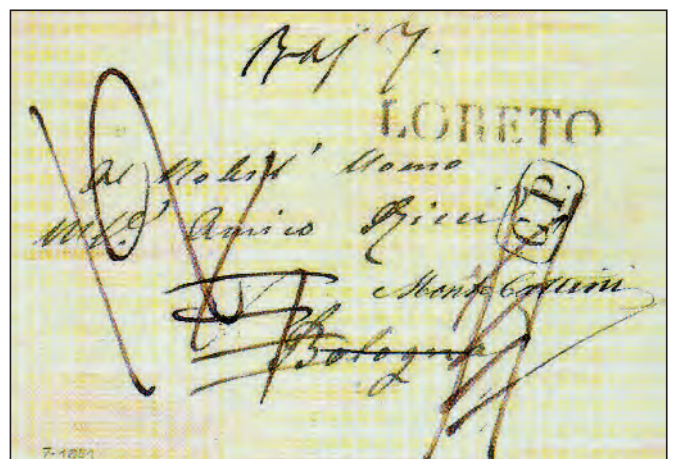


Fig. 7 – 12.07.1851 – da Loreto a Bologna, lettera di singolo porto assegnato (fino a 6 denari) in tariffa Tosti per l'interno (II distanza > III distanza) molto simile alla precedente: stesso archivio, indirizzata al Sig. Ricci che si era, evidentemente, spostato da Bologna a Montecatini. A Bologna è tassata 4 bajocchi (la cifra 4 al centro) per il tratto interno allo Stato Pontificio. Sempre a Bologna è cancellato il 4 con tratti di penna ed inoltrata la lettera a Montecatini. Vengono aggiunti i 3 bajocchi per le “spese di rispeditizione” e segnato il credito pontificio in alto al centro: “Baj 7”. In transito a Firenze riceve il bollo C.P. a certificare il credito pontificio ed a destinazione in un primo momento viene tassata 11 crazie (cifra in basso a destra poi cancellata) e successivamente 12 crazie – Cursors, 2013.

In questo caso, le due lettere di cui sopra dimostrano l'evidente difficoltà dell'Amministrazione toscana nel calcolare la tassa cumulativa. Mentre l'Amministrazione pontificia tratta le due lettere (assai simili come percorso, periodo e tipologia) allo stesso modo segnando il proprio credito di 7 bajocchi (4+3) in modo coerente, in Toscana la tassazione appare più problematica e confusa. Notiamo, infatti, incertezza e tasse di 11, 12 e 13 crazie per lettere con stessa destinazione (Montecatini) a distanza di pochi giorni.

Rispedizioni: Toscana > Pontificio > Toscana

Anche in questo caso, nella rispedizione, sono coinvolte solo le Amministrazioni pontificia e quella toscana. Le lettere di questo tipo, però, compiono il primo tratto dal Granducato di Toscana allo Stato Pontificio e quando lì si accerta che il destinatario si trova in Toscana vengono inoltrate nella nuova località. Assistiamo, quindi, ad una prima tassazione in bajocchi, ad una rispedizione con credito pontificio e ad una seconda tassazione in crazie.



Fig. 8 – 11.01.1848 – da Siena a Bologna, lettera di primo porto (con peso inferiore a 6 denari = circa 7,1 grammi) con porto pagato di 3 crazie, valido fino al confine pontificio (il 3 a penna segnato in alto a sinistra). A Bologna viene correttamente tassata 5 bajocchi (la cifra 5 al centro) in base alle tariffe Tosti (la tariffa dalla Toscana alla III distanza pontificia era 7 baj., ma Bologna, essendo Direzione di confine, usufruiva di una diminuzione di 2 baj. per ogni porto per le lettere nascenti negli Stati a contatto). L'ufficiale postale di Bologna cancella il 5 con tratti di penna e, dopo aver aggiunto 2 bajocchi per "spese di rispedizione", segna il credito pontificio "Baj: 7" in alto al centro e inoltra la lettera a Pisa. In transito a Firenze riceve il bollo C.P. a certificare il credito pontificio e a destinazione viene segnata la tassa cumulativa di 12 crazie – coll. Papanti.

Rispedizioni: Estero > Pontificio > Toscana

In questo tipo di rispedizioni, invece, sono coinvolte tre o più Amministrazioni postali. La corrispondenza arriva dall'estero ed è indirizzata in una località dello Stato Pontificio. Da qui viene inoltrata nel Granducato di Toscana. La tassazione finale (espressa in crazie) è sempre cumulativa dei diritti pontifici (maggiorati) più quelli toscani per il tratto finale: dal confine toscano alla seconda destinazione.

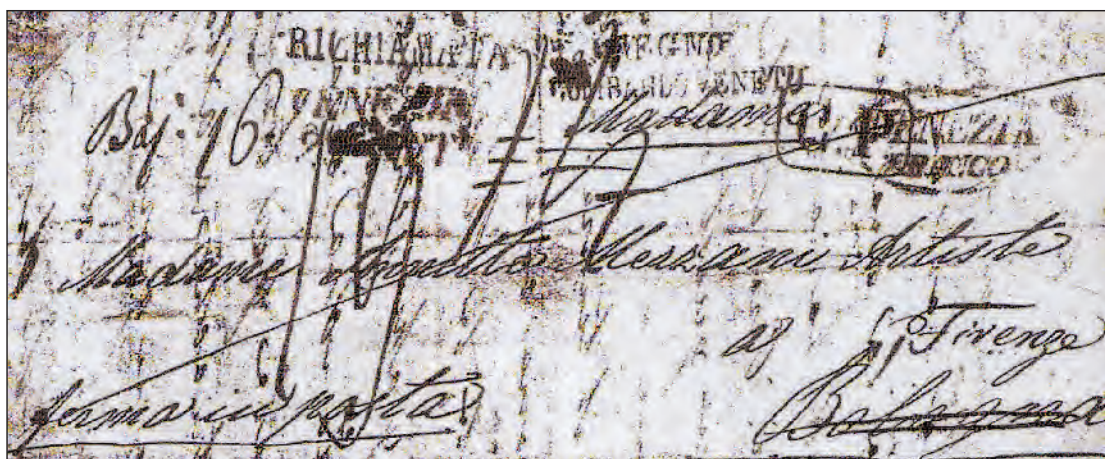


Fig. 9 – 04.10.1846 – da Venezia a Bologna, lettera franca al confine (timbro ovale VENEZIA/FRANCO al recto) di un foglio e mezzo in tariffa Tosti dall'estero. Dal Lombardo Veneto alla III distanza pontificia (Bologna) la tariffa era 9 baj. per la lettera semplice: quindi a Bologna viene tassata per 14 bajocchi (la cifra 14 al centro della lettera: $9 \times 1,5 = 13,5$ arrotondati per eccesso). Viene rispedita a Firenze ferma in posta: si cancella la tassa di 14 baj., si aggiungono 2 bajocchi per le "spese di rispedizione" e viene segnato il credito pontificio in alto a sinistra: "Baj 16". In arrivo a Firenze viene timbrata con il bollo C.P. che certifica il credito pontificio ed è tassata a destino 19 crazie (la cifra grande sotto il bollo SD "RICHIAMATA") – Cursors, 2013.

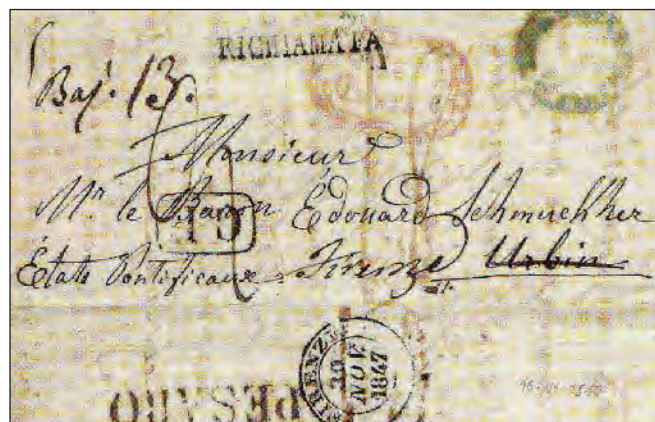


Fig. 10 – 09.04.1847 – da Sigmaringen (Prussia) a Bologna, dove arriva il 16 aprile (2C al verso 16/APR/47). A Bologna viene tassata in base alla tariffa Tosti dall'estero: dalla Prussia alla III distanza pontificia la tariffa per la lettera semplice era 28 bajocchi (la cifra 28 poi corretta con il 30). Vengono aggiunti 2 bajocchi per le “spese di rispedizione” ed è inviata a Firenze (dove giunge il 18 aprile: 2C al verso 18/APR/1847). È timbrata con il bollo C.P. a certificare il credito pontificio di 30 bajocchi addebitato alla Toscana (“Baj 30” segnati a penna a correzione della cifra 28) ed è tassata a destino 34 crazie (credito pontificio + diritti toscani: la cifra grande in rosso). Al recto bolli bolognesi “RICHIAMATA” e “CON CARICO” (bollo di tassa), mentre al verso l'ovale “SEOF BOLOGNA” ovvero Stati Esteri Oltre Confine: bollo di controllo tasse per le lettere provenienti dall'estero – coll. Papanti.

Fig. 11 – 16.11.1847 – da Napoli a Urbino, in transito da Pesaro (SD al verso). Lettera semplice sino al confine pontificio, resa franca mediante pagamento di 5 grana (segno 5 in alto a sinistra). Ad Urbino è tassata 9 bajocchi (la cifra 9 grande poi cancellata al centro della lettera) in tariffa Tosti dall'estero: dal Regno di Napoli alla II distanza pontificia (Urbino) l'importo era 9 baj. per la lettera semplice. È rispedita a Firenze, ed in transito a Bologna riceve il bollo “RICHIAMATA” nonché la quantificazione del debito toscano (“Baj 13” in alto a sinistra): 9 baj. per la prima tassazione + 4 baj. per le consuete “spese di rispedizione”. A Firenze bollo C.P. per il credito pontificio e tassa cumulativa di 18 crazie (la cifra grande in rosso) – Cursors, 2013.



Fig. 12 – 30.06.1846 – da Genova (“DOPO LA PARTENZA”) a Ferrara, lettera semplice, tassata nello Stato Pontificio in base alle tariffe Tosti dall'estero. Dal Regno di Sardegna alla III distanza pontificia (Ferrara) la tariffa era 12 bajocchi. A Bologna riceve il bollo “RICHIAMATA” senza segno di tassazione: viene direttamente conteggiato ed indicato il credito pontificio in alto a sinistra: “Baj 14” (12 baj. Tosti + 2 baj. di “spese di rispedizione”). Inoltrata a Firenze, dove giunge il 6 luglio 1846 (datario al verso), viene timbrata al recto con il bollo C.P. – a certificare il credito pontificio – e tassata a destino 17 crazie (la cifra grande in rosso) per le competenze pontificie e toscane – coll. Finetti.

Tutte e quattro le lettere mostrate sopra recano al recto il timbro SD “RICHIAMATA”. Si tratta di un timbro in dotazione all'ufficio postale di Bologna, e veniva usato per segnalare che la corrispondenza doveva essere richiamata, ovvero tornare ad essere presa in carico dall'Amministrazione pontificia e rispedita nel Granducato di Toscana (così come previsto dall'art. 18 della Convenzione Postale Tosco-Pontificia del 12 agosto 1841, Fig. 5). Il bollo è classificato a pag. 325 del Fedele-Mainoldi con il n. 46 e lo conosco usato solo a Bologna fino al 1850.

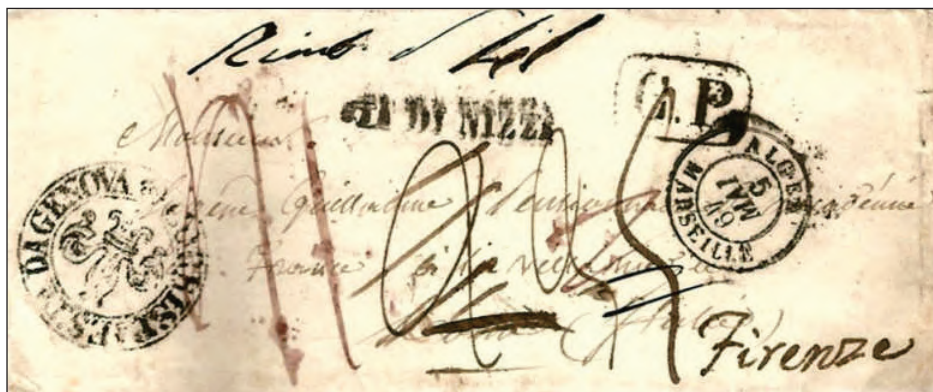


Fig. 13 – 05.05.1849 – da Algeri a Roma via Marsiglia, Nizza, Genova, Livorno (bollo 2C Corrispondenza Estera da Genova) e Civitavecchia. Lettera di un foglio e mezzo in tariffa Tosti dall'estero, tassata a Roma 35 bajocchi (la cifra alla sinistra del 2C di Marsiglia poi cancellata due volte: con tratti neri a Roma e rossi a Firenze). Dalla Francia, Corsica e stabilimenti Francesi in Africa per la I distanza pontificia (Roma) la tariffa Tosti era 23 baj. per ogni foglio ($23 \times 1,5 = 34,5$ arrotondati per eccesso a 35 bajocchi). Da Roma la lettera è rispedita a Firenze con l'aggiunta di 6 bajocchi per le competenze pontificie di rispeditazione (segnato a penna in alto il debito toscano "Rimb. b 41"). A Firenze, bollo C.P. a indicare il credito pontificio e tassa cumulativa a destino di 41 crazie (segno rosso grande a sinistra) – Mathà, 2013.

Nella lettera seguente, a causa della mancanza di bolli di partenza e di testo interno, non è stato possibile determinare la località di partenza e ricostruire in maniera completa e puntuale il percorso della lettera. Probabilmente proviene da uno Stato estero.

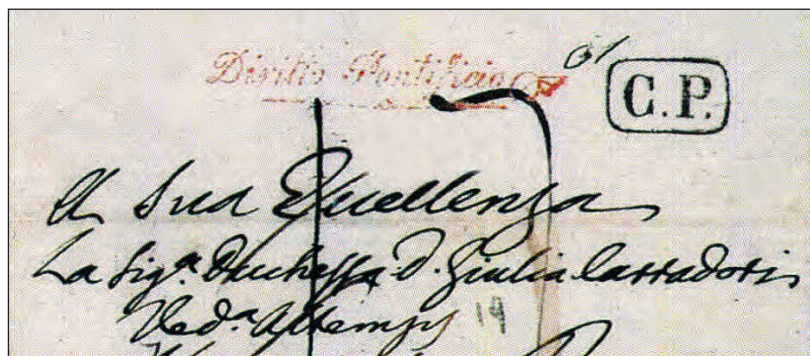


Fig. 14 – 06.06.1851 – lettera per Roma, poi rispedita a Montepulciano (Toscana) previa indicazione del debito toscano mediante l'apposizione del timbro rosso in corsivo "Diritto Pontificio s". In arrivo a Firenze viene timbrata con il bollo C.P. a certificare il credito pontificio ed è tassata a destino 17 crazie (la cifra grande al centro) – Santachiara, asta 2002.

Rispedizioni: Estero > Pontificio > Toscana > Estero

È una specificazione delle rispedizioni del tipo precedente. In questi casi, però, il Granducato di Toscana fungeva da intermediario. La corrispondenza nasceva all'estero ed era indirizzata nello Stato Pontificio. Da qui veniva rispedita in Toscana ed inoltrata nello Stato estero. Anche questo tipo di rispeditazione era previsto dall'art. 18 della Convenzione, nella parte in cui era specificato: "...ed anche in paesi oltre gli Stati stessi..."

In pratica, la lettera tornava al mittente dopo essere transitata nello Stato Pontificio e nel Granducato di Toscana. Naturalmente, per i servizi di rispeditazione, i due Stati addebitavano le rispettive competenze.



Fig. 15 – 08.04.1846 – da Basilea (Svizzera) a Roma, lettera semplice franca sino al confine pontificio ("f. front." manoscritto in basso a sinistra e bollo SD "P.P." in alto). Tassata 18 bajocchi a Roma in base alle tariffe Tosti dall'estero (dalla Svizzera alla I distanza pontificia (Roma) la tariffa era appunto 18 baj. per la lettera semplice). A Roma cancellano i 18 baj., aggiungono 7 bajocchi per le "spese di rispeditazione", viene segnato a penna il credito pontificio (in alto a sinistra: "Rimborso pontificio Baj 25") e la lettera è rispedita a Firenze, dove viene timbrata con il bollo C.P. a certificare il credito pontificio di 25 bajocchi e con il bollo corsivo "Diritto Toscano £ 2,35" (2,35 lire toscane, importo cumulativo dei diritti pontifici e toscani). Da Firenze è rispedita a Basilea. Prima data a me nota dell'utilizzo del bollo C.P. di Firenze – Vollmeier, 1974.

Rispedizioni: instradamenti sbagliati

Anche l'Amministrazione delle Poste Romane commetteva errori. Per distrazione o per errata interpretazione della località di destinazione capitava che la corrispondenza venisse inoltrata in maniera errata.

È il caso della lettera illustrata sotto: l'ufficiale postale pontificio ritiene che Pitigliano sia in Umbria, e specifica a penna l'instradamento –sbagliato– per Perugia.



Fig. 16 – luglio 1852 – da Rieti (SI al verso) a Pitigliano (Grosseto). La lettera di un porto (fino a 6 denari) transita da Terni (2C al recto) in quanto la corrispondenza in partenza da Rieti era postalizzata a Terni. L'ufficiale postale, ritenendo Pitigliano appartenente alla Direzione postale di Perugia, scrive a penna l'instradamento ed inoltra la lettera in porto assegnato a Perugia, dove viene tassata 3 bajocchi (la cifra grande al centro) in base alle tariffe Tosti per l'interno (direzioni non a contatto nella stessa distanza). Qui, la lettera rimane ferma dall' 8 al 10 luglio alla ricerca del destinatario (al verso i 2C di Perugia 8,9,10/LUG/52). Quando l'ufficio si rende conto dell'errore cancella la scritta "Perugia" e rispedisce la lettera in Toscana (scritta a penna) senza, però, conteggiare alcuna soprattassa per le "spese di rispedizione": dopotutto l'errore era stato solo dell'Amministrazione pontificia. È rispedita a Montecatini ed in transito a Firenze riceve il bollo C.P. a certificare il credito pontificio di soli 3 bajocchi. A destinazione viene segnata la tassa cumulativa di 8 crazie. Dal momento che il peso del primo scaglione era 6 denari sia per lo Stato Pontificio sia per la Toscana, se non ci fosse stata la maggiorazione del credito pontificio (3 baj.) la tassa a destino sarebbe stata di sole 6 crazie e la cifra 3 sarebbe stata cancellata. Ultima data da me conosciuta dell'utilizzo del bollo C.P. di Firenze – coll. Papanti.

Crediti diversi: lettere equivocate e rifiutate

Sinora abbiamo visto crediti pontifici e debiti toscani che nascevano da rispedizioni dallo Stato Pontificio al Granducato di Toscana. Nella pratica, crediti e debiti tra i due Stati potevano discendere anche da altre situazioni, ad esempio le lettere potevano essere indirizzate erroneamente, rifiutate dai destinatari oppure potevano presentarsi altre circostanze particolari. Alcuni casi erano previsti dalla Convenzione del 1841, come le "lettere equivocate" e quelle "cadute in rifiuto". Riporto di seguito la normativa e aggiungo che non mi è stato possibile reperire corrispondenza a riguardo.

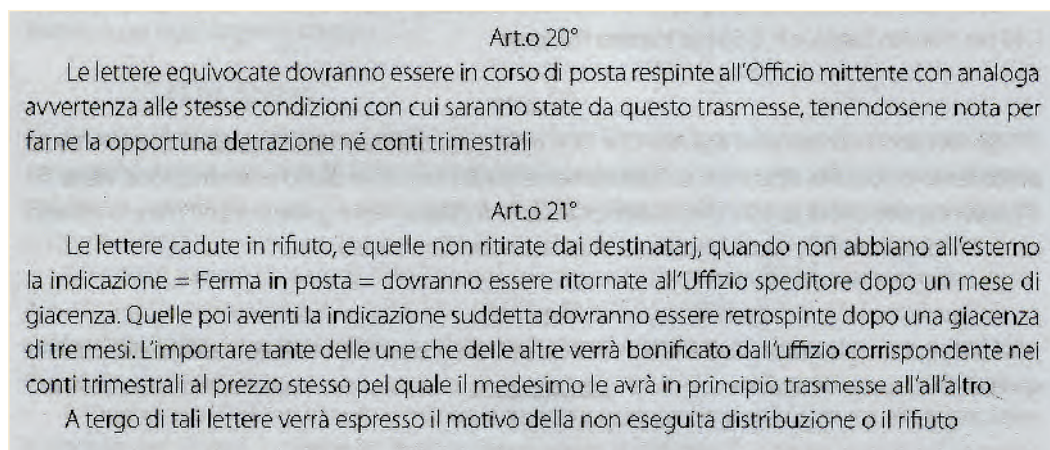


Fig. 17 – Artt. 20 e 21 della Convenzione Postale Tosco-Pontificia del 1841 – Alfani, 2007.

Crediti diversi: lettere trovate in buca

Dal 1° gennaio 1852 (data di emissione dei francobolli pontifici) al 30 settembre 1852 (il 1° ottobre 1852 lo Stato Pontificio aderirà alla Lega austro-italica), la corrispondenza inviata "via di terra" nel Granducato di Toscana con il porto pagato fino al confine (diritto d'impostazione: in contanti o mediante francobolli), veniva tassata a destinazione in base al peso: 6 crazie (fino a 6 denari), 8 crazie (da 6 a 8 denari), 10 crazie (da 8 a 12 denari), 15 crazie (da 12 a 18 denari), ecc...

Una particolarità riguarda le lettere trovate in buca. Siamo in periodo di francobolli e senza bisogno di recarsi presso gli uffici postali era possibile inviare la corrispondenza, affrancandola con i “bollini” e depositandola nelle apposite “buche” predisposte per il servizio. Tuttavia, poteva presentarsi un caso particolare: non previsto da alcuna normativa, ma tecnicamente possibile. In questi 9 mesi, come doveva comportarsi l’Amministrazione postale pontificia in caso di lettere trovate in buca prive della regolare affrancatura o sottoaffrancate? Non essendo possibile la spedizione in P.A., poteva provare a rintracciare il mittente per farsi pagare il diritto d’impostazione (o l’integrazione della mancanza), non dare corso alle lettere e mandarle al macero, oppure poteva inviare la corrispondenza con addebito al destinatario delle proprie competenze.

Nella lettera illustrata sotto viene seguita la terza strada.



Fig. 18 – 17.05.1852 – da Foligno a Livorno, dove arriva il 20 maggio. Lettera di un porto (fino a 6 denari) in tariffa Tosti per il Granducato di Toscana: il diritto d’impostazione (fino al confine) era pari a 5 bajocchi. La lettera viene trovata in buca senza francobollo e l’ufficio postale decide di inoltrare la lettera, previa applicazione di un francobollo da 5 baj. poi annullato con lo SD di Foligno. Per addebitare la spedizione al destinatario viene segnato a penna: “Diritto Pontificio per difetto di bollino p s 05” (5 baj.), quindi la lettera prosegue per Livorno con l’appunto pontificio manoscritto della mancanza dei 5 baj. In transito a Firenze riceve il bollo C.P. a certificare il credito pontificio e a destinazione è tassata per 10 crazie: 6 di porto singolo interno + 4 di “Credito Pontificio”, cioè i 5 bajocchi convertiti in 4 crazie. Unico caso da me conosciuto di utilizzo del bollo C.P. su corrispondenza affrancata con francobolli pontifici – Filsam asta, 2017.

Alla fine di questa breve disamina, gli elementi che mi inducono a propendere per il “nuovo” significato dei bolli C.P. e C.S. (ovvero “Credito Pontificio” e “Credito Sardo”) sono essenzialmente due. Il primo è prettamente empirico. Tutte le lettere che ho potuto esaminare recano sempre al recto anche l’indicazione di un debito dell’Amministrazione Toscana (espresso in bajocchi o in centesimi). Anche l’unica lettera senza tale indicazione al recto (Fig. 16) è stata tassata in Toscana con la maggiorazione del credito pontificio (i 3 bajocchi convertiti in 2 crazie: totale 8 crazie di cui 6 per il transito interno toscano e 2 di competenze pontificie).

Se i bolli servivano solo a certificare la provenienza delle lettere (“Corrispondenza Pontificia” o “Corrispondenza Sarda”) non si spiega la perfetta correlazione esistente tra l’uso dei bolli in questione ed i crediti richiesti dallo Stato Pontificio (leggasi soprattasse). Il secondo elemento, invece, è documentale.

L’immagine sotto riprodotta, riportante le impronte dei bolli che la “Stanza di arrivo e partenza dell’ufficio di posta di Firenze” aveva in dotazione nel luglio 1844, è, in tal senso, assai esplicativa. Si legge chiaramente: “Per le lettere con soprattassa dal Piemonte e dallo Stato Pontificio”. Questo significa che i due bolli illustrati nel documento erano correlati a delle soprattasse e, quindi, non servivano a certificare solo la provenienza della corrispondenza. Erano

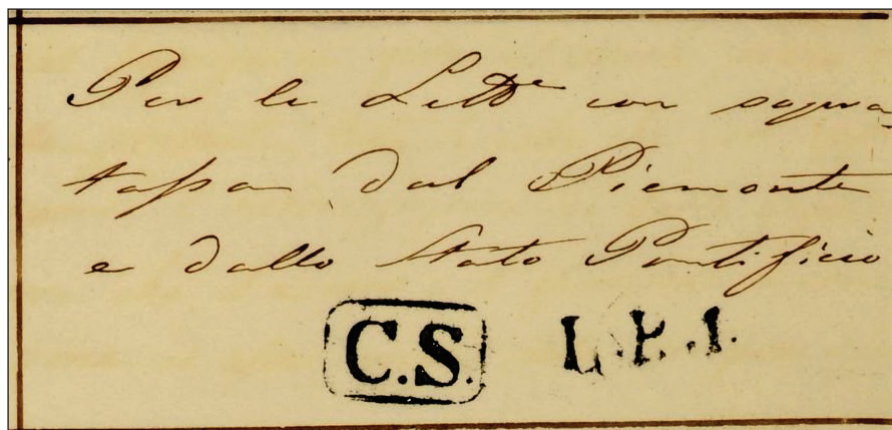


Fig. 19 – Su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo – Affari del Dipartimento Generale delle Poste dell'anno 1844. Bolli esistenti nella Stanza d'Arrivo, e Partenza nella Direzione Principale di Firenze – Riproduzione o duplicazione vietata con qualsiasi mezzo.

bolli ad uso contabile utilizzati per indicare tasse aggiuntive che dovevano essere riscosse dall'Amministrazione toscana e poi "girate" alla Sardegna o allo Stato Pontificio. Come si può notare, nel documento sopra è riportato solo il bollo fiorentino C.S. , cioè quello per i crediti sardi. Nel 1844, dunque, per indicare i crediti pontifici a Firenze non si utilizzava ancora il bollo C.P. , bensì il vecchio bollo di tariffazione 1° raggio "L.R.1" con la R scalpellata o usurata (che appare come una "P"). Questo bollo era in uso a Firenze nel periodo napoleonico per le lettere indirizzate nel Regno d'Italia e, da quanto si evince dalla Fig. 19, venne riutilizzato (sempre a Firenze) anche nel 1844 per marcare la corrispondenza che generava crediti a favore dello Stato Pontificio. L'impostazione è coerente con l'esame delle lettere e con le date d'uso dei bolli C.P. e C.S. fiorentini. Infatti, la prima data d'uso del bollo C.P. che ho potuto documentare è 8 aprile 1846 (Fig. 15). Quindi, fino a nuovi trovamenti che possano mutare il quadro d'insieme, possiamo ragionevolmente ritenere che i debiti dell'Amministrazione toscana nei confronti dello Stato Pontificio venissero evidenziati a Firenze in un primo momento con il bollo L.R.1 usurato o scalpellato (indicativamente fino al 1845) e successivamente con il bollo C.P. fino al 1852 (ultima data a me nota di uso del C.P. fiorentino: luglio 1852, Fig.16).

In conclusione, mi auguro di aver contribuito a fare maggior chiarezza sul significato dei bolli C.P. e C.S. e di aver adeguatamente spiegato e motivato le tesi prospettate.

Ringrazio l'amico Thomas Mathà, Alessandro Papanti, Alberto Caroli, Daniele Bicchi e Fabrizio Finetti per i contributi ed i preziosi consigli. I miei ringraziamenti vanno anche alla dott.ssa Francesca Klein dell'Archivio di Stato di Firenze.

BIBLIOGRAFIA e IMMAGINI:

- AISP, *Cursori* – Rivista di Storia Postale Anno VI n. 16, 2013
 Alfonso Burgisser, *Stato Pontificio. Bolli ed Annulli Postali*, II ediz. 1963
 Amorini, Guerri, Papanti, Saletti, Veracini, *ASPOT Catalogo dei bolli prefilatelici toscani*, Firenze 2010
 Collezione Alessandro Papanti
 Collezione Fabrizio Finetti
 Clemente Fedele, Francesco Mainoldi, *Bologna e le sue poste*, Bologna 1980
 Filatelia Sammarinese – *Catalogo asta pubblica 21 gennaio 2017*, Filatelia Sammarinese srl 2017
 Mario Gallenga, *I bolli di Roma*, Italphil srl – 1980
 Thomas Mathà, *Postal relations between Papal States and Tuscany 1814 – 1862*, New Orleans meeting 2013
 Paolo Vollmeier, *I bolli postali toscani del periodo prefilatelicofino al 1851, 1° volume della Monografia delle Poste Toscane a cura di Filippo Bargagli Petrucci*, Firenze 1974
 Paolo Vollmeier – Chiarino Omodeo – Arnaldo Boragni – *Storia postale del regno di Sardegna dalle origini all'introduzione del francobollo*, Paolo Vollmeier Editore, Castagnola 1985
 Sergio Santachiara – *Catalogo asta pubblica del 13 aprile 2002*
 Vanni Alfani, *Toscana, Organizzazione postale dal 1700 al 1851*, Firenze 2007